

Anche per il settore armiero bresciano esistono alternative È possibile la riconversione delle produzioni belliche

La Fiom, che vuole difendere i diritti delle persone, i posti di lavoro, che sta lottando contro la precarizzazione e per aumentare il salario, sa che tutto questo non è realizzabile senza garantire alle persone il diritto primario alla vita e alla convivenza civile. Non è accettabile che nel mondo milioni di persone rischiano quotidianamente di morire perché non dispongono del cibo e dell'acqua necessari a sopravvivere, mentre una parte sempre più ristretta dell'umanità continua a sperperare buona parte delle risorse disponibili. La nostra denuncia è forte anche contro coloro che continuano a togliere risorse economiche a favore dei servizi alle persone per investire in armamenti.

Dal congresso appena terminato

La Fiom riconferma la propria volontà di proseguire il cammino comune con il movimento pacifista, contro il liberismo e contro questa globalizzazione. Opporsi a tutto questo, alla logica liberista e alla guerra preventiva significa anche dare concretezza allo slogan "pensare globalmente e agire localmente", riconoscendo che nella nostra provincia si costruiscono armi che sono utilizzate nelle guerre che noi contrastiamo. La produzione bellica a Brescia è concentrata principalmente alla Breda Meccanica oggi Otomelara, del gruppo Finmeccanica. Questa azienda oggi produce cannoni navali, sistemi anticarro, armamenti per uso aeronautico.

Come Fiom e RSU, abbiamo cercato di costruire con il coinvolgimento dei lavoratori una proposta alternativa al piano industriale presentato dalla società nel triennio 2004-2007, che non solo contrasti la scelta di abbandonare la produzione di armi da caccia, ma preveda che una parte degli utili che nel 2003 sono stati realizzati (intorno ai nove milioni di Euro) possa essere investita in produzioni alternative per salvaguardare il sito di Brescia.

Ma il vero comparto armiero a Brescia rimane la produzione di armi leggere

© Bresciafoto



con un volume d'affari che negli ultimi 10 anni è cresciuto del 50%. In cinque anni, le armi prodotte sono variate da 600mila nel '98 a 641mila nel 2004 (con punte fino a 770mila provate nel 2003 al BNP di Gardone), mentre gli occupati sono diminuiti. Nel settore armiero gli occupati erano 2.800 nel 1991, oggi sono intorno ai 2.000, circa il 30% in meno. Complessivamente a Brescia abbiamo circa 100 aziende collegate esclusivamente alla produzione armiera. Con più di 100 dipendenti rimangono soltanto Beretta, Fabarm e Perazzi.

Le ultime due producono fucili da caccia. Le aziende bresciane del settore immettono sul mercato circa il 90% dell'intera produzione di armi, decidono l'andamento del mercato ed occupano circa 1.700 persone (esclusa la ex-Breda) principalmente in Val Trom-

pia. In Beretta ci sono attualmente circa 1.000 lavoratori a Gardone V.T., e negli ultimi vent'anni l'occupazione è rimasta stabile.

Beretta è una multinazionale, con fabbriche in vari paesi del mondo

dagli Stati Uniti, alla Turchia, dalla Spagna alla Finlandia e alla Cina ed ha sostanzialmente il monopolio della produzione leggera. Della Holding fa parte anche Benelli, che produce fucili antisommossa. Oltre alle armi sportive che rappresentano circa il 70% della produzione attuale, Beretta produce armi da difesa ed armi belliche. La distinzione tra prodotto civile "da difesa" e prodotto militare avviene a seconda del cliente che ne fa richiesta; la stessa pistola, se prodotta per i vigili urbani o per un privato cittadino è considerata civile, se venduta agli eserciti è considerata militare. La produzione militare oggi è circa il 20%, il militare civile il 10% e il civile sportivo il 70%. La Beretta in queste settimane è balzata in prima pagina per il caso delle armi ritrovate nelle mani degli iracheni.

La magistratura sta indagando e attendiamo gli sviluppi di questa inchiesta.

L'azienda di Gardone è stata accusata di non aver rispettato la legge 185 sul commercio delle armi. Come Fiom riteniamo che questo fatto, se confermato, rappresenti un grave precedente poiché la trasparenza della procedura per tutte le aziende del settore deve essere garantita con la massima rigidità.



DOPO 15 ANNI CI RINNOVIAMO...

Metalfiom ti parla a colori

In concomitanza con la conquista del contratto nazionale abbiamo diffuso nelle fabbriche metalmeccaniche bresciane il nuovo Metalfiom.

Abbiamo la sensazione che il giornale profondamente rinnovato sia stato apprezzato.

Dopo molti anni, il giornale della Fiom ha cambiato veste grafica, è passato dal bianco e nero al colore, ha una struttura leggibile e una informazione snella; contemporaneamente è stato costituito il gruppo che dovrà garantirne nei prossimi anni la continuità.

Metalfiom, nato come giornale della Fiom della Val Trompia nel 1991 è dal 1995 il giornale che periodicamente la Fiom di Brescia diffonde in tutte le fabbriche della provincia, dal 1999 viene pubblicato anche sul nostro sito internet.

Oggi raggiungiamo i delegati e i lavoratori metalmeccanici con 18.000 copie; dal 2006 pubblicheremo 6 numeri all'anno a cadenza bimestrale affiancata da edizioni monotematiche di approfondimento.

Vogliamo che resti uno strumento di informazione e di diffusione della nostra attività sindacale, strumento giustificato dall'interesse, ma anche dalle critiche che raccoglie.

Un giornale che riempie un vuoto di informazioni sul mondo del lavoro come bene ha evidenziato la vicenda contrattuale, nella quale i metalmeccanici sono ricomparsi ai cittadini italiani solo in virtù di azioni di lotta eclatanti e non per diritto di cittadinanza.

Le singole vertenze e temi di carattere generale, non solo di natura strettamente sindacale, i dati relativi alle crisi aziendali e alla contrattazione, gli accordi raggiunti e le informazioni relative all'ufficio vertenze, la pagina a cura del coordinamento migranti Fiom compongono le 8 pagine del giornale; le fotografie delle lotte dei metalmeccanici sono più espressive a volte degli stessi articoli e trasmettono l'identità collettiva della Fiom a Brescia.

Lavoreremo perché questo giornale della Fiom sia la voce dei lavoratori metalmeccanici.

L'otto marzo di 98 anni fa in un incendio persero la vita 129 operaie tessili

Lil 24 febbraio 2006 a Chittagong, in Bangladesh, scoppiò un incendio in una fabbrica tessile, la Kts Textile Mills. Ci sono circa 500 persone al lavoro, la maggioranza sono donne. La fabbrica è chiusa a chiave, anche le finestre sono sprangate per evitare che qualcuno possa lasciare il lavoro. 91 morti, quasi tutte sono donne, la maggior parte giovanissime. Alcune sono morte per il fumo e il fuoco, altre si sono buttate dal terzo piano. Così si è consumata l'ennesima strage sul lavoro, in un luogo lontano da qui, in condizioni di lavoro che sono ottocentesche, disumane, senza via di scampo. È lo schiavismo del terzo millennio, che ci fa ricordare il rogo del marzo del 1908, a New York, nello stabilimento della Cotton, fabbrica tessile americana, nel quale morirono 129 operaie tessili. Anche la Cotton era chiusa a chiave: le operaie stavano scioperando da alcuni giorni pro-

In Bangladesh le donne continuano a morire come a New York nel 1908



foto archivio ©Bresciafoto

testando contro le inumane condizioni di lavoro, il padrone bloccò le vie di uscita e fece appiccare il fuoco allo stabilimento.

Alcune operaie si buttarono dalle finestre dei piani più alti e morirono così; tutte le altre morirono bruciate. Anche allora, erano tutte giovanissime, la più piccola aveva 11 anni. Da quella tragedia sembra abbia origine la Festa della Donna. Purtroppo, l'incidente del Bangladesh non è un'anomalia.

È passato un secolo, le condizioni di lavoro sono ancora le stesse in Asia sud orientale, in Africa, in America Latina. E del resto anche qui, nei paesi "civili", il precariato e la crisi industriale colpiscono in primo luogo i più deboli.

